

L'assistenza agli emigranti

**Il Patronato ACLI e l'assistenza
agli emigranti.**

I - L'assistenza in Patria.

II - L'assistenza all'estero.

**III - L'organizzazione dei Se-
gretariati.**

edizioni del patronato a. c. l. i.

IL PATRONATO ACLI E L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

1) *La caratteristiche assunte dalla emigrazione in questi ultimi anni hanno reso ancor più necessaria che non per il passato l'organizzazione di una completa ed efficiente opera di assistenza. Ma una assistenza che non si limitasse più ai soli elementi che potremmo dire vittuari o di conforto, nè che riguardasse più soltanto il viaggio dell'emigrante, ma che avesse a svolgersi nell'ambito di quella più vasta concezione sociale che abbraccia ogni aspetto della vita e del lavoro del lavoratore e che, come si è affermata nel nostro paese attraverso lo sviluppo della legislazione sociale e previdenziale e l'attività degli enti e delle organizzazioni preposte alla sua attuazione, così avesse ad accompagnarlo all'estero per far sentire viva, presente ed operante, in chi ha lasciato l'Italia, la solidarietà concreta ed effettiva della nostra Patria.*

Il problema, certo, non è di facile soluzione. Nè d'altra parte si può sfuggire al confronto che inevitabilmente l'emigrante viene a stabilire fra il trattamento di cui può godere in patria e quello di cui andrà a godere all'estero. In patria, infatti, è attuata una garanzia del lavoro basata su un sistema di contratti e sulla azione delle organizzazioni sindacali per farli rispettare; è in vigore una legislazione sociale e previdenziale sempre più sviluppata ed aderente alle varie condizioni della attività lavorativa, con organi quali gli uffici del lavoro, gli ispettorati del lavoro, gli enti di patrocinio, le associazioni varie dei lavoratori, impegnati a garantirne l'attuazione; vi è, infine, la possibilità di scuole, di corsi, di conoscenze, di relazioni tali da rendere più agevole l'affrontare ogni eventuale situazione di disagio. Ma all'estero tutto questo — che nella sua concreta attuazione non è del resto nè facile nè sempre assicurato neanche in Italia — tutto questo indubbiamente si complica, si rende più difficile, alle volte addirittura impossibile se non si riesce a preordinare un sistema adeguato di assistenza e di tutela, ed insieme a porre in atto mezzi capaci di agire nel posto di lavoro dell'emigrante, dato il particolare ambiente

nel quale ci si trova ad operare e data altresì la complessità e la molteplicità dei problemi che interessano l'emigrante.

2) *Fra questi problemi non vi è dubbio che è fondamentale, oggi, quello del lavoro: che il lavoro promesso (o sperato) in patria vi sia; che le condizioni in cui si svolge siano quelle pattuite; che il salario dia la possibilità di vivere e di sostenere la propria famiglia, queste sono indubbiamente le fondamentali esigenze di ogni lavoratore che si reca all'estero. Ma insieme col lavoro vi è il problema delle assistenze e previdenze connesse appunto col lavoro come ad esempio l'assicurazione di malattia, quella contro gli infortuni, gli assegni familiari, la pensione di invalidità e di vecchiaia ecc. con tutti i problemi che esse comportano in ordine alle prestazioni, ai contributi, alla estensione ai familiari, e così via. Ma vi è poi il problema della casa, cioè della possibilità di farsi raggiungere dalla famiglia; quello della scuola per i figli, quello della Chiesa cioè dell'assistenza morale e religiosa, quello di creare una comunità di relazioni e di rapporti sociali ed umani che non lo facciano essere solo in un mondo estraneo, ma gli agevoli e faciliti ogni contatto ed ogni ambientazione; quello della possibilità o meno del rientro in patria, quello delle rimesse dei suoi risparmi ed altri ancora che investono la vita stessa del lavoratore e della sua famiglia e che visti nel loro insieme possono venire a determinare una situazione che può attenuare il disagio sempre presente in chi lascia la Patria, o invece può renderlo addirittura insopportabile.*

Certo, anche la tutela durante il viaggio e l'opera immediata, all'arrivo in una determinata località di residenza e di lavoro, hanno il loro peso e la loro importanza; anche tutta l'attività di carattere caritativo e benefico — che ha in tale campo una così nobile e notevole tradizione di opere specialmente sollecitate e ispirate dalla Chiesa — ha un suo ambito ben preciso di intervento tanto importante e in taluni casi veramente essenziale, ma forse oggi si tratta di vedere il problema dell'assistenza all'emigrante partendo in primo luogo dalla sua posizione di lavoratore e cercando di conseguenza di influire in suo favore perchè gli siano anzitutto e soprattutto assicurati i diritti derivantigli da questa sua particolare condizione, diritti evidentemente irrinunciabili e il cui riconoscimento ha costituito tanta parte nella deci-

sione presa dallo stesso lavoratore di emigrare in quel determinato paese e per esercitare quel determinato mestiere.

Si potrà obiettare che un tempo non era questo il carattere della nostra emigrazione: era, allora, una emigrazione di rischio, quasi di avventura, con tutte le incognite che l'emigrante non si preoccupava di risolvere prima di partire per affidarle invece alla buona o alla mala sorte che avrebbe poi incontrato. E sarebbe giusta l'obbiezione se non fosse intervenuto, in ogni paese, uno sviluppo sociale che non vi era un tempo, ed una sensibilità più viva ed operante nei confronti dei diritti dei lavoratori e che non poteva e non doveva di certo dimenticare quanti fra loro si trovano più esposti ai rischi e in maggiori difficoltà quali sono appunto gli emigranti. Per questo, oggi, chi emigra chiede di conoscere i suoi diritti e chiede di sapere come saranno tutelati ed è appunto su questa realtà che si basa l'esigenza nuova ed attuale di una assistenza veramente concreta ed operante.

3) Indubbiamente una tale assistenza, nel suo complesso, non può che essere il frutto e la conseguenza di un'azione cui tendono e verso cui si muovono tutte le autorità, enti ed associazioni operanti all'estero in favore degli emigranti.

L'autorità diplomatica e consolare, anzitutto, per i compiti che le sono propri di tutela del cittadino; le missioni cattoliche che se pur rivolte precipuamente alla assistenza religiosa e morale degli emigranti, pure hanno saputo far fiorire attorno ai loro centri la vita stessa sociale e civile delle nostre comunità all'estero; le associazioni e gli enti italiani di assistenza agli emigranti rivolti ciascuno a perseguire le proprie particolari finalità in ordine agli scopi per cui sono costituiti.

Ma il lavoratore, per essere efficacemente tutelato nel suo rapporto di lavoro, ha bisogno anche di una assistenza specifica ed adeguata alle sue esigenze ed alle sue necessità. Avrebbe bisogno, ad esempio, come avviene in Patria, dell'organizzazione sindacale, cioè dello strumento normale di tutela di ogni lavoratore qual'è appunto il sindacato anche per stabilire, in tale campo, una parità di tutela e di difesa dei suoi diritti rispetto a quelli dei suoi compagni di lavoro. Ma ciò, purtroppo, non sempre avviene: o perchè talune organizzazioni sindacali preoccupate alle volte solo della tutela del lavoratore del loro paese non sentono alcun dovere di solidarietà verso i lavoratori di altri paesi o perchè il lavoratore ita-

liano preferisce non iscriversi ad organizzazioni sindacali che generalmente non conosce e ciò anche per non essere coinvolto in azioni che potrebbero metterlo in difficoltà data la sua posizione di straniero.

E allora non resta che mettere in atto strumenti il più possibile adeguati a questa tutela e a questa difesa del lavoratore avvalendosi, come pure avviene in Patria, di altre associazioni italiane di lavoratori o degli Enti di Patrocinio (o Patronati) quali emanazione di enti o associazioni che già in Patria svolgono una tale attività. Enti, cioè, ed associazioni che possano avere la fiducia del lavoratore per l'impegno che pongono nell'aiutarlo a mettere in moto per lui tutto quanto le leggi vigenti in quel paese, gli accordi conclusi o la particolare situazione locale rendano possibile di fare; che agiscano in piena unità di intenti con le autorità responsabili del nostro paese, ma che possano avere una loro propria libertà di azione per poter intervenire anche nel campo specifico dei rapporti di lavoro e della tutela previdenziale; che possano favorire e sviluppare la solidarietà fra gli stessi lavoratori onde rompere la loro solitudine e il loro isolamento; che riescano a stabilire relazioni e rapporti fra gli emigranti e gli altri lavoratori dello stesso paese; che possano, infine, essendo italiani, mantenere un attivo collegamento, ideale e pratico, con la Madre Patria e alimentare in tal modo i valori più alti e più cari delle nostre virtù e della nostra Fede.

A tali principi e a tali considerazioni si sono ispirate le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani quando — fin dai primi momenti della loro vita — hanno voluto estendere l'attività del loro Patronato anche al campo dell'emigrazione, e ciò sia all'interno, mettendo i suoi uffici e i suoi servizi a disposizione del lavoratore che intendesse emigrare, come all'estero aprendo in vari paesi di immigrazione appositi Segretariati sociali.

Le pagine che seguono sono frutto dell'esperienza svolta in questi anni e vogliono essere di guida e di orientamento per svilupparla ancor più, nella piena convinzione che ogni sforzo impiegato nel campo dell'assistenza agli emigranti è atto di giustizia ed espressione di carità, e che pertanto nulla debba essere omissso per assicurare a tali nostri fratelli la manifestazione della nostra solidarietà di uomini e di cristiani.

FERDINANDO STORCHI